

## INTRODUZIONE

Un contributo alla datazione e all'interpretazione di un disegno enigmatico ma suggestivo di Boullée diviene la chiave per avvicinarsi ancor più all'ideologia dell'architetto della Rivoluzione per eccellenza: ecco il significato di questo studio di K. Lankheit, basato su un approfondimento documentario eccezionale di un momento cruciale della rivoluzione francese e su un'exkursus iconologico apprezzabile, che dimostra la discendenza della cultura d'immagine boulleiana da ceppi cinque-seicenteschi di notevole lignaggio.

Di più, questo studio contribuisce a meglio illuminare quale sia il linguaggio dell'«architecture parlante» nel diciottesimo secolo, interpretato in termini troppo riduttivi dal woelflinismo del Kaufmann e da altri autori troppo propensi a ritenere il secolo dei lumi esorcizzato radicalmente dalle consuetudini iconografiche del secolo precedente, e dalle intenzioni simboliche connesse, quasi che il fenomeno di Piranesi e del piranesismo di marca francese fosse di poco conto, e non si raccordasse invece con la temperie rivoluzionaria.

Se leggiamo questo studio al lume di alcuni risultati del breve ma denso convegno dedicato nel maggio del 1976 a Piranesi ed ai piranesiani francesi della seconda metà del settecento (Roma, Villa Medici, Atti in corso di pubblicazione) ci rendiamo conto meglio, infatti, della qualità dell'*imagerie* settecentesca, che non solo non rifiuta il patrimonio iconografico dei due secoli precedenti, ma addirittura si prefigge di sistematizzarlo e razionalizzarlo, trovando un inospettato fautore di un recupero evidentemente ancora possibile nientemeno che nel Winckelmann.

Ma rinviamo chi legge queste righe al contributo del sottoscritto al Convegno; basti per ora accennare al fatto che il discorso centrale del Lankheit, dedicato all'interpretazione di due disegni boulleiani conservati agli Uffizi (A. 6593 e A. 6594) in cui si raffigura un tempio della Natura/Ragione

di sconfinite dimensioni, è a maggior ragione valido per il riscontro dell'atteggiamento dell'architetto « megalomane » nella temperie culturale dell'epoca.

Nei due disegni menzionati compare una immensa parafrasi del più noto cenotafio per Newton, in cui si raffigura, al centro, una spaccatura della roccia su cui posa un gigantesco simulacro dell'Artemide Efesia, la divinità mammelluta accompagnata da due cervi cara al culto asiatico della natura e della maternità tanto bene descritta dal Tiersch che ne ha fatto la storia archeologica.

Il Lankheit è ben al corrente della storia di tale simbolo ambiguo della verginità e della maternità insieme, nell'iconografia rinascimentale e barocca: la troviamo ritratta da Raffaello e dalla sua scuola, e compare spesso nell'*imagerie* barocca, sempre col significato primario di Natura, così come compare nel '700 con gli stessi attributi e significato, segnando il percorso stesso della divinizzazione della Natura che procede dall'ambiente inglese a quello francese, da Shaftesbury ad Holbach allo stesso Boullée dell'*Essai*.

In Boullée però il simbolo ha un aggiustamento di significato, sulla scia peraltro di indicazioni provenienti dalle strepitose scenografie di cartapesta che inquadravano le cerimonie rivoluzionarie degli anni 1792/93: l'identificazione di Natura e Ragione, ed anzi l'incarnazione del significato di *Raison* nel simulacro antico della *Nature*, in quel momento cruciale della rivoluzione francese che consistè nel processo di « déchristianisation » che coincise col Terrore. La Ragione diviene esplicitamente figlia della Natura: « Fille de la Nature, o Vierge tutélaire, Raison! », in opere letterarie attestate tra il 1792 e il 1793, e la ragione concide quindi con la Philosophie della nuova Liturgia della Ragione che si situa nella Religione della Natura.

Meglio dei suoi contemporanei, Boullée contribuisce a sottolineare il significato materno-ctonio del simulacro di Artemide, collocandolo non su un alto piedistallo ma ponendolo in contatto con una fessura della madre terra, e con ciò anticipando la sottile interpretazione di J.J. Bachofen, uno dei padri della moderna storia delle religioni ed indirettamente, quindi, della psicologia dell'inconscio.

Avremmo un unico suggerimento da offrire al Lankheit, a sussidio della sua peraltro eccellente « etimologia » di immagini prestigiose dell'Artemide Efesia: essa non è solo rappresentata da Raffaello nell'esemplare delle Logge vaticane inciso alla fine del '700 e quindi diffuso internazionalmente, ma compare anche nella Stanza della Segnatura in un contesto assai significativo.



Due simulacri gemelli dell'Artemide compaiono infatti a sorreggere il trono della Filosofia, raffigurata come donna in classici paludamenti inquadrata dalle parole «Causarum Cognitio» mentre tiene sulle ginocchia un libro sulla cui costola si legge la parola «Naturalis». Si tratta dunque della Philosophia Naturalis: ecco il nesso cinquecentesco tra Natura e Filosofia che riecheggia negli apparati delle feste rivoluzionarie destinate a «decrisianizzare» la Francia, ed ecco dunque un classico concetto cinquecentesco che ritrova nell'aura rivoluzionaria un nuovo ed eccitante aggiornamento.

*Paolo Marconi*